

L'eterno addio

Maria Grazia Russo

L'ETERNO ADDIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Maria Grazia Russo
Tutti i diritti riservati

*Al vero "Chris" che alberga nel mio cuore,
non c'è vita in cui non ti amerei.
E a te sorella mia,
che da sempre sei l'ombra che mi segue,
per sempre grazie.*

Prologo

Dove sono? Non ricordo nulla. Mi gira la testa. Perché non riesco ad aprire gli occhi? Mamma? Papà? Dove siete? È buio qui e ho paura.

Cosa è successo?

Oh, Dio, aiutami ad aprire gli occhi!

Così, brava Mary, muovi le mani. Ora i piedi. Sì, li sento, sono tutta intera almeno.

Se solo potessi vedere qualcosa. Ho freddo. Qualcuno mi dice dove mi trovo?

Un momento... non sento nulla, questa non è la mia voce, ma il mio pensiero.

Ok calma, deve essere un sogno e come tutti i sogni ti stai per svegliare Mary, su bella sveglia.

Conta fino a tre e poi ti metti in piedi. Uno... due... tre!

Perché non sento niente?

Muoviti stupida, muoviti, muoviti, muoviti!

Oh cavolo! Ma io sono in piedi e ho gli occhi aperti. Ma è troppo buio, dove sono?

Ora provo ad urlare... nulla, non fuoriesce nulla dalla mia stramaledetta voce.

Signore, ti prego, aiutami ho paura!

Aspetta Mary... guarda laggiù una lucciola. Seguila!

No, si è spenta.

No, eccola ancora, muoviti.

Non so se mi sto muovendo ma mi pare che stia diventando sempre più grande. È una luce, è luce!

Entraci Mary, forza!

Ora è troppo forte, abbagliante, non vedo nulla!

Ma che succede?

Mi sembra di cadere.

Oddio, oddio, oddio qualcuno mi aiuti, precipito nel vuoto.

Aiuto!

Capitolo primo

“Ah!”

Mi svegliai di soprassalto. Ero seduta in mezzo un campo fiorito meraviglioso. C'erano fiori di ogni colore, rossi, gialli, blu. L'odore che emanavano era molto forte ma piacevole da annusare. Si sentiva il dolce profumo delle viole e quello delicato delle rose, inoltre le margherite davano quel tocco di maestosità al paesaggio.

Ero sudatissima. I capelli erano appiccicati alla fronte e sul collo. Dove mi trovavo?

Mi alzai in piedi. Ero scalza e indossavo un abito da favola. Era bianco panna formato da un bustino con i laccetti neri che si intrecciavano tra loro e da una lunga gonna che scendeva morbida sulle mie gambe fino a ricoprirmi i piedi.

Sembravo una sposa.

Ma di chi era quell'abito? Per non parlare della mia acconciatura!

I miei capelli ricci erano legati da un fermaglio e fatti cadere morbidi sulle spalle.

Sembravo davvero di essere diventata una Cenerentola del ventunesimo secolo, ma dov'ero?

Riuscivo a sentire il vento e il fruscio dell'erba che si muoveva formando un fiume verde. Era positivo, almeno avevo i sensi.

Mi guardai attorno. Nessuno.

Mi diedi forza da sola cercando di sforzarmi a ricordare cosa fosse successo, ma non mi tornava alla mente nulla.

“E va bene camminiamo.”

L'erba era fresca e mi provocava un leggero solletico ai piedi nudi.

In lontananza dietro di me sentii un rumore, come se qualcuno stesse calpestando come me, quell'erbetta umidiccia.

Mi voltai e c'era qualcuno. Non riuscivo a distinguere bene la sagoma, non sapevo se era un ragazzo. Gli corsi incontro.

Ma questo sembrava allontanarsi sempre di più.

“Ehi aspetta, ti prego aspetta, ho bisogno di aiuto.”

Mi alzai il vestito per non inciampare e correre meglio.

La figura umana si stava allontanando sempre di più, stava quasi diventando un puntino per i miei occhi.

“No aspetta, ti supplico.”

Correvo come una disperata, come una gazzella per sfuggire alle grinfie di un leone affamato.

Mi facevano male i piedi e non avevo più fiato, quindi decisi di fermarmi. E mi fermai.

C'era qualcosa di strano, qualcosa di cui non mi ero accorta prima di allora.

Dov'era andato a finire il sole? Ma soprattutto che fine aveva fatto quel bel prato che mi aveva fatto da culla?

Avevo corso così tanto che non mi ero accorta di essere salita sulla strada asfaltata.

Ai bordi di questa spuntavano dei fiorellini appassiti e dell'erba ormai bruciata.

Mi voltai per vedere il campo da cui ero appena uscita e notai che non vi era rimasto più nulla, né un fiore, né quel buon profumo, solamente rovi, ceppi, spine e terra bruciata. Qualche filo d'erba era ancora ardente e puzzava di fumo. Era ormai un campo arso dalla morte.

Non era possibile, cosa stava succedendo?

Camminai ancora un po', non so precisamente per quanto, ma ormai era calata la notte, il cielo era scuro e delle nubi oscuravano le stelle. Ogni tanto dei lampi illuminavano la via e facevano scorgere l'infinità di quell'abisso in cui ero caduta. Avevo terrore di tutto quell'ignoto.

Il male ai piedi era allucinante, volevo riposarmi, ma dove?

Iniziai a barcollare. Qualcosa mi punse sotto un piede, ma non mi fermai per guardare cosa fosse stato.

Avevo la sensazione di aver calpestato qualcosa di caldo e viscido e mi faceva schifo.

Mi fermai per guardare cosa fosse. Un liquido rosastro. Sangue. Il mio sangue che sgorgava da un taglietto che avevo sotto il piede e camminando ne usciva sempre di più.

A terra c'era un vetro. Stavo camminando su dei pezzi di vetro. Ma che posto era mai quello? Dove non era passata neanche un'automobile, nessuno.

Feci ancora qualche passo e vidi la via che luccicava. Era fatta interamente di vetri.

Tentai di scansarli per passare ma mi ferii alle mani.

Mi uscirono le lacrime dagli occhi.

“Mi sentite? Qualcuno mi aiuti vi prego.”

Mi accovacciai a terra a piangere. Non potevo tornare indietro, comunque sarebbe stato uguale, non avrei trovato nessuno e nessuno avrebbe trovato me.

Bisognava andare avanti, avevo una strana sensazione che mi diceva di continuare.

I vetri mi si conficcavano dappertutto, camminavo lentamente e piangevo per il dolore.

Il bordo del vestito era logoro e strappato e per di più era tinto di rosso a causa del sangue.

“Signore ti prego aiutami.” Piagnucolai.

Finalmente la via finì di brillare e tornò ad esserci solo l’asfalto. Questa volta era caldo ed era un vero sollievo da sentire sotto i piedi. Mi sedetti a terra per togliere i vetri che mi si erano conficcati. L’asfalto era quasi morbido e iniziava a fare caldo... fin troppo. Grondavo di sudore così mi alzai e tentai di camminare ma non avevo più forze così caddi a terra.

Poggiai una mano sull’asfalto e mi scottai.

“Ma che diavolo... ?”

Guardai la via su cui camminavo. Bolliva.

Mi alzai di scatto e tentai di correre ma caddi ancora. Sentii il vestito che si squarciava a causa del calore poi vidi le fiamme alzarsi tutte intorno a me. Ero al centro dell’inferno.

Urlando mi rannicchiai su me stessa e mi coprii la testa aspettando che le fiamme mi inghiottissero.